



COMITATO RORAIMA ONLUS

INFORMAZIONI

N. 2 – 2018 (1 FEBBRAIO)

Cari amici,

in questo numero di “Comitato Roraima ONLUS Informazioni”, una lettera di augurio del missionario frate Francesco D’Aiuto e una di Padre Dalmonego sul nuovo libro sulla Missione a Catrimani tra gli Yanomami, il ringraziamento dell’arcivescovo di Porto Velho, Dom Paloschi, per il nostro contributo al “Progetto Seminario”, la critica del Consiglio Indigenista Missionario (CIMI), organismo della Conferenza Episcopale Brasiliana, alla politica del governo federale contro i popoli indigeni, un’intervista al cardinale Claudio Hummes, Fondatore e Presidente della REPAM, Rete Ecclesiale Pan-amazzonica, l’omelia di Papa Francesco nella Messa “Per il progresso dei popoli” e il suo discorso con i Popoli dell’Amazzonia nel suo viaggio in Cile e in Perù.

Un forte abbraccio missionario a tutti!

INDICE:

- ***CI SCRIVE FRATEL D’AIUTO***
- ***LETTERA DI PADRE DALMONEGO SUL NUOVO LIBRO SULLA MISSIONE DI CATRIMANI TRA GLI YANOMAMI***
- ***RINGRAZIAMENTO DELL’ARCIVESCOVO DI PORTO VELHO, DOM PALOSCHI, PER IL NOSTRO CONTRIBUTO AL “PROGETTO SEMINARIO”***
- ***BRASILE: CONSIGLIO INDIGENISTA MISSIONARIO: “IL GOVERNO SI E’ ALLEATO CON I NEMICI DEGLI INDIGENI”***
- ***CARD. HUMMES: SPERANZE DELLE POPOLAZIONI AMAZZONIA PER INCONTRO CON IL PAPA***
- ***CILE: OMELIA DI PAPA FRANCESCO NELLA MESSA “PER IL PROGRESSO DEI POPOLI”***
- ***INCONTRO CON I POPOLI DELL’AMAZZONIA: DISCORSO DI PAPA FRANCESCO***

CI SCRIVE FRATEL D'AIUTO

Santa Rita (Paraiba – Brasile), 31 dicembre 2017



Carissimi Carlo, Fabia e amici del CO. RO,

al termine di quest' anno vorrei dirigerVi tre parole:

Grazie: per l'amore ricevuto, per le persone incontrate con le quali ho condiviso parte del cammino. Grazie a Dio per la sua fedeltà, il suo perdono, la provvidenza... Grazie a voi per l'amicizia, la fraternità e la solidarietà.

Perdono: per gli errori, i pregiudizi e le incomprensioni. Perdono per le omissioni, per aver osato poco e per la mancanza di disponibilità. Perdono per gli atteggiamenti che vi hanno fatto soffrire.

Richiesta: chiedo a Dio che cessino le sofferenze delle persone che amo. Arrivo alla fine di quest'anno con una stretta al cuore e un nodo alla gola. Molte persone care stanno attraversando momenti difficili. Supplico a Dio per loro. Supplico a Dio per le sofferenze di tanti poveri di Marcos Moura. Supplico a Dio per quanti di voi stanno soffrendo nel corpo e nello spirito. Dio curi le ferite e doni a tutti un anno traboccante di gioia, pace e serenità.

Pregate anche voi per noi.

“Ti benedica il Signore e ti custodisca.

Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e abbia di te misericordia.

Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace” (Nm 6,24-26).

Buon anno

Fratel Francesco D'Aiuto- Chico, Missionario Comboniano a Santa Rita (Paraiba –Brasile)

LETTERA DI PADRE DALMONEGO SUL NUOVO LIBRO SULLA MISSIONE DI CATRIMANI TRA GLI YANOMAMI

Boa Vista (Roraima – Brasile), 31 gennaio 2018

Cari amici del CO. RO.,



come forse avete saputo da Paolo Moiola o dalla rivista Missioni Consolata, è stato pubblicato qui dalle Paulinas un libretto che raccoglie alcune memorie della Missione Catrimani (144 pagine, una ventina di foto, una decina di testi di diversi autori). In copertina c'è una foto con padre Sabatini.

La base di questo libretto è stato il Dossier che era stato pubblicato su Missioni Consolata in ottobre 2015. Questa pubblicazione (in portoghese) è nata dalle "pressioni pastorali" di dom Roque Paloschi, che - avendo visto il Dossier su MC, a Torino - ci ha stimolato a produrre qualcosa per il Brasile. I tempi sono stati lunghi a causa delle altre attività da svolgere, della mancanza di altre

persone che potessero collaborare e della difficoltà di comunicazione... La Missione non è in città! E quando si è alla missione si deve interrompere le comunicazioni.

Comunque... il libretto è stato pubblicato. Per la pubblicazione, abbiamo dovuto garantire alle Paulinas l'acquisto di un certo numero di copie (molte in realtà), che diversi di noi (IMC, Missionarie della Consolata, Diocesi, Cimi, PUM) hanno acquisito. Noi Istituto Missionario Consolata di Roraima abbiamo acquisito 300 esemplari. Il prezzo che abbiamo pagato per questi esemplari è stato di 4.730,00 R\$ (circa 1.500,00 Euro).

Qui cercherò di "vendere" i libretti al valore di 18,00 R\$ (circa 6 euro) per esemplare. Però non è molto facile vendere libri... Io non ho molto tempo e disponibilità. Poi l'importante è che le persone possano leggere le testimonianze che sono state registrate e che la memoria della missione sia divulgata. Soprattutto in questo anno (2018) in cui celebriamo i 70 anni della presenza della Consolata in Roraima e i 50 anni dalla morte di padre Calleri.

Infine: se ci sono persone che possono contribuire acquistando il libro (professori, persone che hanno uno stipendio, ecc.) lo vendiamo, e risulta un piccolo aiuto alle spese sostenute, ma agli amici (missionari, persone legate al lavoro con gli Yanomami ecc.) succede che lo regaliamo. E va bene così.

Dopo avere chiesto l'autorizzazione al dott. Carlo Miglietta, ho proceduto a pagare il prezzo dei 300 esemplari che abbiamo acquisito, con i saldi di progetti anteriori finanziati dal CO .RO. Specificando, i saldi dei progetti anteriori erano i seguenti:

- 1) Valore recuperato da un progetto del CO. RO. (2013) quando la Prefettura di Malaga (Spagna) ha approvato il finanziamento posteriore: 3.749,49 R\$
- 2) Projeto Documentazione Audio-Visuale (2015): 1.635,78 R\$

Il prezzo dei 300 esemplari è stato di 4.730,00 R\$. Perciò, ancora abbiamo un saldo del progetto Audio-Visuale di: 655,27 R\$. Annoto questo nella contabilità che faccio.

Vi ringrazio della disponibilità a usare questi fondi che erano rimasti, in questo modo ho potuto pagare questi libri senza altre preoccupazioni. Potrò portarvi alcuni volumi in Italia quando verrò. Mi dispiace solo non averci pensato prima, perchè avremmo potuto inserire un ringraziamento al CO. RO. nel libretto. Ma è stato un lavoro tormentato e pieno di intoppi. Spero poter correggere la mia dimenticanza nella pubblicazione che desideriamo fare in Italia, arricchendo questo libretto di altri contenuti.

Grazie e uniti nella missione,

***Padre Corrado Dalmonego, Missionario della Consolata
a Catrimani (Roraima –Brasile)***

RINGRAZIAMENTO DELL'ARCIVESCOVO DI PORTO VELHO, DOM PALOSCHI, PER IL NOSTRO CONTRIBUTO AL “PROGETTO SEMINARIO”



Ci scrive Dom Roque Paloschi, Arcivescovo di Porto Velho, Presidente del CIMI (Consiglio Indigenista Missionario della Conferenza Episcopale Brasiliana) e membro della CEA (Commissione Episcopale speciale per l'Amazzonia).

Nostra traduzione dal portoghese:

Porto Velho (Rondonia – Brasile), 3 gennaio 2018

Caro Carlo e membri del CO. RO.,

grazie per la vostra fiducia nell'aiutarci a finanziare l'installazione dell'energia solare nel nostro Seminario maggiore San Giovanni XXIII. L'intera procedura del lavoro sarà coordinata dall'arcidiocesi di Porto Velho (Rondonia). È anche nel nostro interesse darvi un preciso rendiconto dei lavori che saranno effettuati, per dare credibilità ai vostri collaboratori e dare priorità alla trasparenza dell'amministrazione della Chiesa.

Sono a vostra disposizione, con gli auguri di un felicissimo 2018. Che possiamo costruire il ponte della speranza e della pace in tutte le nostre relazioni. Un abbraccio fraterno in Cristo.

Roque Paloschi, Vescovo della Chiesa di Porto Velho-RO

**BRASILE: CONSIGLIO INDIGENISTA MISSIONARIO:
“IL GOVERNO SI E' ALLEATO CON I NEMICI DEGLI INDIGENI”**

4 gennaio 2018

Il Consiglio Indigenista Missionario (CIMI), organismo vincolato alla Conferenza Episcopale Brasiliana, critica fortemente la politica del governo federale per i popoli indigeni. “Congiuntura indigena 2017: un governo a breve termine programmato per devastare i diritti” è il titolo di una nota diffusa dal coordinatore del CIMI per il sud del paese, il filosofo e avvocato Roberto Antonio Liebgott. “Deplorable, depredatrice e devastante per i territori”: così Liebgott definisce, nel testo pervenuto a Fides, la politica nazionale sulla questione indigena. A suo avviso, il governo Temer “ha alterato una delle premesse del neoliberalismo: quella di farsi, attraverso lo Stato, gestore delle disuguaglianze”, perchè “intende migliorare i redditi del mercato e favorire i settori dell'economia che vedono nella terra e nell'ambiente esclusivamente potenzialità lucrative, opponendosi a qualsiasi iniziativa di protezione e preservazione delle risorse naturali”.

La deregolamentazione attuale del lavoro punta a un maggiore sfruttamento del lavoratore e rende invisibili gli “ultimi”, tra i quali gli indigeni. L'ha denunciato più volte anche la stessa Conferenza

Episcopale, in particolare dopo la legge del “congelamento della spesa pubblica”. Tale processo che li rende "invisibili" avviene attraverso “la cooptazione di governanti, politici e giudici” e, quando ciò non basta, con “la repressione politica, giuridica e militare”. Gli organi responsabili delle politiche pubbliche verso gli indigeni soffrono i tagli dei fondi imposti dal governo, il congelamento della spesa pubblica per 20 anni, approvato dal Parlamento, la negazione dei diritti costituzionali degli indigeni e la loro discriminazione funzionale per il sistema, che li riduce a una classe sociale che “non ha importanza, non interessa e quindi è scartabile”.

Si cerca – denuncia il CIMI – di ignorare i loro diritti legali, in modo da poter utilizzare i loro territori per la monocoltura, l'estrazione di minerali, legname e la produzione energetica. E chi si impegna per i diritti indigeni soffre rappresaglie politiche e legali. Il Fondo Nazionale dell'Indigeno (Funai), organismo dello Stato per la loro tutela, è criticato da anni dagli indios per la sua inefficienza e lentezza, ed ora, spiega Liebgott, “soffre pressioni da parte di latifondisti” per non compiere la sua funzione di determinazione e demarcazione delle terre indigene. A tale riguardo è stata aperta un'indagine parlamentare. Il Funai è oggi “orientato e condotto da settori storicamente anti-indigenisti: latifondisti, titolari di aziende estrattive, fondamentalisti religiosi evangelici e militari”. Risultato: la sua paralizzazione di fatto, avallata anche dal ministero della Giustizia, il cui titolare, Torquato Jardim, blocca le cause legali per l'assegnazione di terre agli indigeni ed “ha come alleato nel Funai un presidente di sua fiducia (che, come lui, è vincolato ai governi)” con un gruppo di funzionari nominati su richiesta di parlamentari vincolati agli stessi settori politici. Avendo campo libero, chi ha interessi opposti a quelli degli indios ha promosso attività illegali di disboscamento, incendi dolosi, depredazione di legname, caccia e pesca a grande scala. Anche la sanità per gli indigeni è peggiorata, preda anch'essa dei tagli di budget.

Nel 2017 sono circolate denunce di massacri impuniti di indigeni da parte di cercatori d'oro, depredatori di legname e cacciatori. Migliaia di famiglie indigene vivono anche nelle città, in cerca di migliori condizioni di vita. Sono quasi tutti poveri – ricorda Liebgott – e disoccupati che si dedicano alla vendita di pezzi di artigianato. Il rappresentante del CIMI è preoccupato: “Il quadro tende ad aggravarsi nel prossimo anno” poiché siamo davanti a un anno elettorale e si prevede una lotta parlamentare “per l'uso dei fondi pubblici in funzione delle scelte che il Parlamento considera più urgenti”.

In questo contesto, l'avvocato resta convinto che l'unica strada sia l'unione delle entità rappresentative degli indigeni, la partecipazione popolare, con assemblee che stabiliscano obiettivi politici da raggiungere, nell'ottica della tutela dei diritti fondamentali delle comunità indigene.

SM-Agenzia FIDES

CARD. HUMMES: SPERANZE DELLE POPOLAZIONI AMAZZONIA PER INCONTRO CON IL PAPA

14 gennaio 2018

Intervista al cardinale Claudio Hummes, Fondatore e Presidente della REPAM, Rete Ecclesiale Pan-amazzonica, che sarà presente a Puerto Maldonado durante la visita del Papa, venerdì prossimo. Lo sguardo del porporato è rivolto al Sinodo speciale per l'Amazzonia del 2019, alla gioia delle popolazioni indigene per l'arrivo di Francesco e al loro desiderio di avere un numero maggiore di missionari.

Nel corso della visita in Perù, una delle tappe di Papa Francesco sarà, venerdì prossimo, Puerto Maldonado, una piccola città che sorge nella zona peruviana dell'Amazzonia. Una visita di fatto dedicata all'incontro con le popolazioni indigene: da quello con circa 4mila membri di diversi popoli dell'Amazzonia, a quello con i 35 bambini senza famiglia ospiti dell'Hogar Principito, fino al pranzo con gli stessi abitanti della Regione nel centro pastorale Apaktone. "Papa Francesco realizzerà senza dubbio una visita storica, profondamente significativa e promettente anche per tutta l'Amazzonia", dice nell'intervista il cardinale Claudio Hummes, Fondatore e Presidente della REPAM, Rete Ecclesiale Pan-amazzonica. Il cardinale spiega il legame di questa visita con il Sinodo speciale per l'Amazzonia del 2019, ma si sofferma anche sull'amore di Francesco per i popoli dell'Amazzonia, specialmente gli indigeni, per questa regione del pianeta, perché sia più curata, e per l'instancabile impegno della Chiesa missionaria.

Che cosa vuol portare la REPAM all'incontro tra il Papa e gli indios? Come i popoli indigeni si stanno organizzando per l'incontro?

R- Questa visita si collega senz'altro alla preparazione del futuro Sinodo speciale per l'Amazzonia, nel 2019, e sarà perciò anche un evento che risveglierà le nostre responsabilità, cioè di tutta la Chiesa nella Panamazzonia, la nostra responsabilità nella preparazione accurata del Sinodo. Inoltre, ci sarà anche il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi, e lui vuole fare un primo incontro con i rappresentanti dei vescovi dell'Amazzonia e con la Repam, gli indigeni e altri, in vista del Sinodo. Quindi verranno vescovi da ognuno dei Paesi dell'Amazzonia, ossia dal Brasile, dalla Bolivia, dal Perù, dall'Ecuador, dal Venezuela, dalla Guyana francese, dal Suriname. La Repam è totalmente coinvolta in questi giorni nella preparazione di questo incontro con il Papa e poi con il cardinale Baldisseri. Abbiamo fatto un grande sforzo per far venire il numero più grande e rappresentativo possibile di indigeni dei vari Paesi dell'Amazzonia, e stimoliamo anche i vescovi a venire e a preparare alcuni temi del futuro Sinodo, perché è su questo anche che il cardinale Baldisseri vorrebbe riflettere con noi, ossia il tema del Sinodo, il tema generale, poi i capitoli di

questo tema: sarà veramente un coinvolgimento molto grande per la Repam in questo momento questa visita del Papa a Puerto Maldonado.

Quali aspettative hanno gli indigeni per l'incontro con il Papa?

R. – Negli incontri che la Repam finora ha potuto fare con gli indigeni, loro richiedevano con insistenza che la Chiesa cattolica non li abbandonasse e chiedevano una presenza fisica più grande, cioè che i sacerdoti missionari fossero più frequentemente da loro, nelle loro comunità, una vicinanza quotidiana più permanente. Dicevano che confidano nella Chiesa cattolica. In effetti, la maggioranza dei cristiani fra loro si dichiarano cattolici però si lamentano perché oggi la presenza fisica di missionari nelle loro comunità è minore di una volta, riconoscono che la Chiesa cattolica difende e promuove i loro diritti e la loro dignità, la loro cultura, il diritto alla terra, il diritto ad una educazione adeguata alla salute e così via. Nondimeno hanno bisogno di più missionari, sacerdoti con loro e una difesa impegnativa dei loro diritti, soprattutto il diritto alla terra. Quindi venendo all'incontro con il Papa a Puerto Maldonado, portano queste aspettative e richieste. Sarà senz'altro per loro un'esperienza unica l'incontro col Santo Padre. Saranno profondamente grati al Papa e gioiosi di poterlo incontrare e confidano che la visita del Papa in terra amazzonica sarà una benedizione di Dio e un incoraggiamento per i loro popoli.

A partire dall'incontro di Maldonado, come si farà la preparazione per il Sinodo Pan-amazzonico?

R. – L'incontro di Maldonado sarà il momento più significativo dell'inizio della preparazione del Sinodo per l'Amazzonia. A partire da Maldonado, già orientati più chiaramente dalla Segreteria generale del Sinodo, possiamo mettere in marcia in modo più sicuro la preparazione. Cercheremo di coinvolgere tutta la Chiesa della Panamazzonia: diocesi, vicariati apostolici, prelature, istituzioni missionarie, clero, religiosi e la gente del territorio. Vogliamo coinvolgere al massimo le comunità più umili delle periferie e anzitutto le comunità indigene. A tal fine pensiamo di organizzare incontri di discussione con gli indigeni, con i ribeirinhos, con i quilombolas, afrodiscendenti, con la gente povera e scartata, per quanto è possibile. Poi si tratterà di produrre anche testi che riguardano la storia dell'evangelizzazione missionaria dell'Amazzonia, la storia dei popoli originari, gli indigeni, la diversità di culture, i problemi della crisi climatica ed ecologica riguardanti l'Amazzonia... E così raccogliere conoscenze sulla realtà missionaria storica, culturale ed ecologica dell'Amazzonia, chiaramente sempre nella prospettiva del Sinodo. In questa preparazione vogliamo inoltre essere attenti a due aspetti fondamentali che Papa Francesco sempre sottolinea riguardo alla Chiesa in Amazzonia, cioè che sia una Chiesa con un volto amazzonico e con un clero autoctono, incluso il clero indigeno.

CILE: OMELIA DI PAPA FRANCESCO NELLA MESSA “PER IL PROGRESSO DEI POPOLI”

17 gennaio 2018

All’Aerodromo di Maquehue, il Papa ha presieduto la Celebrazione Eucaristica “per il progresso dei popoli”. Erano anche presenti tra i fedeli rappresentanti delle popolazioni originarie dell’Araucanía che hanno animato la Santa Messa con musiche tradizionali. Pubblichiamo di seguito l’omelia che il Papa ha pronunciato dopo la proclamazione del Vangelo:

“«Mari, Mari» (buongiorno) «Küme tünngün ta niemün» «La pace sia con voi» (Lc 24,36). Ringrazio Dio per avermi permesso di visitare questa bella parte del nostro continente, l’Araucanía: terra benedetta dal Creatore con la fertilità dei suoi immensi campi verdi, foreste colme di imponenti araucarie – il quinto elogio fatto da Gabriela Mistral a questa terra cilena –, [1] i suoi maestosi vulcani innevati, i suoi laghi e fiumi pieni di vita. Questo paesaggio ci eleva a Dio ed è facile vedere la sua mano in ogni creatura. Molte generazioni di uomini e donne hanno amato e amano questo suolo con gelosa gratitudine.

E voglio soffermarmi e salutare in modo speciale i membri del popolo Mapuche, così come gli altri popoli indigeni che vivono in queste terre australi: Rapanui (Isola di Pasqua), Aymara, Quechua e Atacama, e molti altri. Questa terra, se la guardiamo con occhi di turisti, ci lascerà estasiati, però dopo continueremo la nostra strada come prima, ricordandoci dei bei paesaggi che abbiamo visto; se invece ci avviciniamo al suolo, lo sentiremo cantare: «Arauco ha un dolore che non posso tacere, sono ingiustizie di secoli che tutti vedono commettere».[2]

In questo contesto di ringraziamento per questa terra e per la sua gente, ma anche di sofferenza e di dolore, celebriamo l’Eucaristia. E lo facciamo in questo aerodromo di Maquehue, nel quale si sono verificate gravi violazioni di diritti umani. Offriamo questa celebrazione per tutti coloro che hanno sofferto e sono morti e per quelli che, ogni giorno, portano sulle spalle il peso di tante ingiustizie. E ricordando queste cose, rimaniamo un istante in silenzio, pensando a tanto dolore e a tanta ingiustizia. Il sacrificio di Gesù sulla croce è carico di tutto il peccato e il dolore dei nostri popoli, un dolore da riscattare.

Nel Vangelo che abbiamo ascoltato, Gesù prega il Padre che «tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). In un’ora cruciale della sua vita si ferma a chiedere l’unità. Il suo cuore sa che una delle peggiori minacce che colpisce e colpirà il suo popolo e tutta l’umanità sarà la divisione e lo scontro, la sopraffazione degli uni sugli altri. Quante lacrime versate! Oggi vogliamo fare nostra questa preghiera di Gesù, vogliamo entrare con Lui in questo orto di dolore, anche con i nostri dolori, per

chiedere al Padre con Gesù: che anche noi siamo una cosa sola. Non permettere che ci vinca lo scontro o la divisione. Questa unità, implorata da Gesù, è un dono che va chiesto con insistenza per il bene della nostra terra e dei suoi figli. E bisogna stare attenti a possibili tentazioni che possono apparire e “inquinare dalla radice” questo dono che Dio ci vuole fare e con cui ci invita ad essere autentici protagonisti della storia.

Quali sono queste tentazioni? Una è quella dei falsi sinonimi.

1. I falsi sinonimi. Una delle principali tentazioni da affrontare è quella di confondere unità con uniformità. Gesù non chiede a suo Padre che tutti siano uguali, identici; perché l'unità non nasce né nascerà dal neutralizzare o mettere a tacere le differenze. L'unità non è un simulacro né di integrazione forzata né di emarginazione armonizzatrice. La ricchezza di una terra nasce proprio dal fatto che ogni componente sappia condividere la propria sapienza con le altre. Non è e non sarà un'uniformità asfissiante che nasce normalmente dal predominio e dalla forza del più forte, e nemmeno una separazione che non riconosca la bontà degli altri. L'unità domandata e offerta da Gesù riconosce ciò che ogni popolo, ogni cultura è invitata ad apportare a questa terra benedetta. L'unità è una diversità riconciliata perché non tollera che in suo nome si legittimino le ingiustizie personali o comunitarie. Abbiamo bisogno della ricchezza che ogni popolo può offrire, e dobbiamo lasciare da parte la logica di credere che ci siano culture superiori e culture inferiori. Un bel chamal (manto) richiede tessitori che conoscano l'arte di armonizzare i diversi materiali e colori; che sappiano dare tempo ad ogni cosa e ad ogni fase. Potrà essere imitato in modo industriale, ma tutti riconosceremo che è un indumento confezionato sinteticamente.

L'arte dell'unità esige e richiede autentici artigiani che sappiano armonizzare le differenze nei “laboratori” dei villaggi, delle strade, delle piazze e dei vari paesaggi. Non è un'arte da scrivania l'unità, né fatta solo di documenti, è un'arte dell'ascolto e del riconoscimento. In questo è radicata la sua bellezza e anche la sua resistenza al passare del tempo e delle intemperie che dovrà affrontare. L'unità di cui i nostri popoli hanno bisogno richiede che ci ascoltiamo, ma soprattutto che ci riconosciamo, il che non significa solo «ricevere informazioni sugli altri [...] ma raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi».[3] Questo ci introduce sulla via della solidarietà come modo di tessere l'unità, come modo di costruire la storia; quella solidarietà che ci porta a dire: abbiamo bisogno gli uni degli altri nelle nostre differenze affinché questa terra continui a essere bella. È l'unica arma che abbiamo contro la “deforestazione” della speranza. Ecco perché chiediamo: Signore, rendici artigiani di unità. Un'altra tentazione può venire dalla considerazione di quali sono le armi dell'unità.

2. Le armi dell'unità. L'unità, se vuole essere costruita a partire dal riconoscimento e dalla solidarietà, non può accettare qualsiasi mezzo per questo scopo. Ci sono due forme di violenza che più che far

avanzare i processi di unità e riconciliazione finiscono per minacciarli. In primo luogo, dobbiamo essere attenti all'elaborazione di accordi "belli" che non giungono mai a concretizzarsi. Belle parole, progetti conclusi sì – e necessari – ma che, se non diventando concreti, finiscono per "cancellare con il gomito quello che si è scritto con la mano". Anche questa è violenza. Perché? Perché frustra la speranza. In secondo luogo, è imprescindibile sostenere che una cultura del mutuo riconoscimento non si può costruire sulla base della violenza e della distruzione che alla fine chiedono il prezzo di vite umane. Non si può chiedere il riconoscimento annientando l'altro, perché questo produce come unico risultato maggiore violenza e divisione. La violenza chiama violenza, la distruzione aumenta la frattura e la separazione. La violenza finisce per rendere falsa la causa più giusta. Per questo diciamo "no alla violenza che distrugge", in nessuna delle sue due forme. Questi atteggiamenti sono come lava di vulcano che tutto distrugge, tutto brucia, lasciando dietro di sé solo sterilità e desolazione. Cerchiamo, invece, e non stanchiamoci di cercare il dialogo per l'unità. Per questo diciamo con forza: Signore, rendici artigiani della tua unità. Tutti noi che, in una certa misura, siamo gente tratta dalla terra (Gen 2,7), siamo chiamati al buon vivere (Küme Mongen), come ci ricorda la saggezza ancestrale del popolo Mapuche. Quanta strada da percorrere, quanta strada per imparare!

Küme Mongen: un anelito profondo che scaturisce non solo dai nostri cuori, ma risuona come un grido, come un canto in tutto il creato. Perciò, fratelli, per i figli di questa terra, per i figli dei loro figli, diciamo con Gesù al Padre: che anche noi siamo una cosa sola: Signore, rendici artigiani di unità.

[1] Cfr Elogios de la tierra de Chile. [2] Violeta Parra, Arauco tiene una pena. [3] Esort. ap. Evangelii gaudium, 246. [4] Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2017.

© Copyright – Libreria Editrice Vaticana

INCONTRO CON I POPOLI DELL'AMAZZONIA:

DISCORSO DI PAPA FRANCESCO

Incontro con i popoli dell'Amazzonia nel Coliseo Madre de Dios di Puerto Maldonado – Viaggio Apostolico del Santo Padre Francesco in Cile e Perù (15 – 22 gennaio 2018)

Cari fratelli e sorelle!

Qui insieme a voi mi sgorga dal cuore il canto di San Francesco: «Laudato si', mi' Signore». Sì, lodato Tu sia per l'opportunità che ci doni con questo incontro. Grazie Mons. David Martínez de Aguirre Guinea, Signor Héctor, Signora Yésica e Signora María Luzmila per le vostre parole di benvenuto e per le vostre testimonianze. In voi desidero ringraziare e salutare tutti gli abitanti dell'Amazzonia. Vedo che siete venuti dai differenti popoli originari dell'Amazzonia: Harakbut,

Esse-ejas, Matsigenkas, Yines, Shipibos, Asháninkas, Yaneshas, Kakintes, Nahuas, Yaminahuas, Juni Kuin, Madijá, Manchineris, Kukamas, Kandozi, Quichuas, Huitotos, Shawis, Achuar, Boras, Awajún, Wampís, tra gli altri. Vedo anche che ci accompagnano popoli che vengono dalle Ande e son arrivati nella selva e si sono fatti amazzonici.

Ho molto desiderato questo incontro. Grazie per la vostra presenza e perché mi aiutate a vedere più da vicino, nei vostri volti, il riflesso di questa terra. Un volto plurale, di un'infinita varietà e di un'enorme ricchezza biologica, culturale, spirituale. Quanti non abitiamo queste terre abbiamo bisogno della vostra saggezza e delle vostre conoscenze per poterci addentrare, senza distruggerlo, nel tesoro che racchiude questa regione. E risuonano le parole del Signore a Mosè: «Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai, è suolo santo» (Es 3,5). Permettetemi di ripetere ancora una volta: Che Tu sia lodato, Signore, per quest'opera meravigliosa dei popoli amazzonici e per tutta la biodiversità che queste terre racchiudono! Questo canto di lode si spezza quando ascoltiamo e vediamo le profonde ferite che porta con sé l'Amazzonia e i suoi popoli. E ho voluto venire a visitarvi e ascoltarvi, per stare insieme nel cuore della Chiesa, unirvi alle vostre sfide e con voi riaffermare un'opzione convinta per la difesa della vita, per la difesa della terra e per la difesa delle culture.

Probabilmente i popoli originari dell'Amazzonia non sono mai stati tanto minacciati nei loro territori come lo sono ora. L'Amazzonia è una terra disputata su diversi fronti: da una parte, il neoestrattivismo e la forte pressione da parte di grandi interessi economici che dirigono la loro avidità sul petrolio, il gas, l'oro, le monoculture agro-industriali; dall'altra parte, la minaccia contro i vostri territori viene anche dalla perversione di certe politiche che promuovono la "conservazione" della natura senza tenere conto dell'essere umano e, in concreto, di voi fratelli amazzonici che la abitate. Siamo a conoscenza di movimenti che, in nome della conservazione della foresta, si appropriano di grandi estensioni di boschi e negoziano su di esse generando situazioni di oppressione per i popoli originari per i quali, in questo modo, il territorio e le risorse naturali che vi si trovano diventano inaccessibili. Questa problematica soffoca i vostri popoli e causa migrazioni delle nuove generazioni di fronte alla mancanza di alternative locali.

Dobbiamo rompere il paradigma storico che considera l'Amazzonia come una dispensa inesauribile degli Stati senza tener conto dei suoi abitanti. Considero imprescindibile compiere sforzi per dar vita a spazi istituzionali di rispetto, riconoscimento e dialogo con i popoli nativi; assumendo e riscattando cultura, lingua, tradizioni, diritti e spiritualità che sono loro propri. Un dialogo interculturale in cui voi siate «i principali interlocutori, soprattutto nel momento in cui si procede con grandi progetti che interessano i loro spazi».[1] Il riconoscimento e il dialogo sarà la via migliore per trasformare le antiche relazioni segnate dall'esclusione e dalla discriminazione. D'altra

parte, è giusto riconoscere che esistono iniziative di speranza che sorgono dalle vostre realtà locali e dalle vostre organizzazioni e cercano di fare in modo che gli stessi popoli originari e le comunità siano i custodi delle foreste, e che le risorse prodotte dalla loro conservazione ritornino a beneficio delle vostre famiglie, a miglioramento delle vostre condizioni di vita, della salute e dell'istruzione delle vostre comunità. Questo "buon agire" è in sintonia con le pratiche del "buon vivere" che scopriamo nella saggezza dei nostri popoli. E permettetemi di dirvi che se, da qualcuno, voi siete considerati un ostacolo o un "ingombro", in verità, con la vostra vita siete un grido rivolto alla coscienza di uno stile di vita che non è in grado di misurare i suoi costi. Voi siete memoria viva della missione che Dio ha affidato a tutti noi: avere cura della casa comune. La difesa della terra non ha altra finalità che non sia la difesa della vita. Conosciamo la sofferenza che alcuni di voi patiscono per le fuoriuscite di idrocarburi che minacciano seriamente la vita delle vostre famiglie e inquinano il vostro ambiente naturale. Parallelamente, esiste un'altra devastazione della vita che viene provocata con questo inquinamento ambientale causato dall'estrazione illegale. Mi riferisco alla tratta di persone: la mano d'opera schiavizzata e l'abuso sessuale. La violenza contro gli adolescenti e contro le donne è un grido che sale al cielo: «Mi ha sempre addolorato la situazione di coloro che sono oggetto delle diverse forme di tratta di persone. Vorrei che si ascoltasse il grido di Dio che chiede a tutti noi: "Dov'è tuo fratello?" (Gen 4,9). Dov'è il tuo fratello schiavo? [...] Non facciamo finta di niente. Ci sono molte complicità. La domanda è per tutti!». [2] Come non ricordare San Toribio quando constatava con gran dolore nel III Concilio di Lima che «non solo nei tempi passati sono stati fatti a questi poveri tante offese e violenze con tanti eccessi, ma che anche oggi molti continuano a fare le stesse cose» (Sess. III, c. 3). Sfortunatamente, dopo cinque secoli queste parole continuano ad essere attuali. Le parole profetiche di quegli uomini di fede – come ci hanno ricordato Héctor e Yésica – sono il grido di questa gente, che molte è costretta al silenzio o a cui hanno tolto la parola. Quella profezia deve rimanere presente nella nostra Chiesa, che non smetterà mai di alzare la voce per gli scartati e per quelli che soffrono.

Da questa preoccupazione deriva l'opzione primordiale per la vita dei più indifesi. Sto pensando ai popoli denominati "Popoli Indigeni in Isolamento Volontario" (PIAV). Sappiamo che sono i più vulnerabili tra i vulnerabili. Il retaggio di epoche passate li ha obbligati a isolarsi persino dalle loro stesse etnie, iniziando una storia di reclusione nei luoghi più inaccessibili della foresta per poter vivere in libertà. Continuate a difendere questi fratelli più vulnerabili. La loro presenza ci ricorda che non possiamo disporre dei beni comuni al ritmo dell'avidità del consumo. E' necessario che esistano limiti che ci aiutino a difenderci da ogni tentativo di distruzione di massa dell'habitat che ci costituisce. Il riconoscimento di questi popoli – che non possono mai essere considerati una minoranza, ma autentici interlocutori – come pure di tutti i popoli originari ci ricorda che non siamo

i padroni assoluti del creato. E' urgente accogliere l'apporto essenziale che offrono a tutta la società, non fare delle loro culture una idealizzazione di uno stato naturale e neppure una specie di museo di uno stile di vita di un tempo. La loro visione del cosmo, la loro saggezza hanno molto da insegnare a noi che non apparteniamo alla loro cultura.

Tutti gli sforzi che facciamo per migliorare la vita dei popoli amazzonici saranno sempre pochi.[3] La cultura dei nostri popoli è un segno di vita. L'Amazzonia, oltre ad essere una riserva di biodiversità, è anche una riserva culturale che deve essere preservata di fronte ai nuovi colonialismi. La famiglia è ed è sempre stata l'istituzione sociale che più ha contribuito a mantenere vive le nostre culture. In momenti passati di crisi, di fronte ai diversi imperialismi, la famiglia dei popoli originari è stata la migliore difesa della vita. Ci è chiesta una speciale cura per non lasciarci catturare da colonialismi ideologici mascherati da progresso che a poco a poco entrano e dilapidano identità culturali e stabiliscono un pensiero uniforme, unico... e debole. Ascoltate gli anziani. Essi dispongono di una saggezza che li pone a contatto con il trascendente e fa loro scoprire l'essenziale della vita. Non dimentichiamoci che «la scomparsa di una cultura può essere grave come o più della scomparsa di una specie animale o vegetale»[4]. E l'unico modo per far sì che le culture non si perdano è che si mantengano in dinamismo, in costante movimento.

Com'è importante quello che ci dicevano Yésica e Héctor: «Vogliamo che i nostri figli studino, ma non vogliamo che la scuola cancelli le nostre tradizioni, le nostre lingue, non vogliamo dimenticarci della nostra saggezza ancestrale!». L'educazione ci aiuta a gettare ponti e a generare una cultura dell'incontro. La scuola e l'educazione dei popoli originari dev'essere una priorità e un impegno dello Stato, impegno integrante e inculturato che assuma, rispetti e integri come un bene di tutta la nazione la loro sapienza ancestrale, come ci segnalava María Luzmila. Chiedo ai miei fratelli Vescovi che, come si sta facendo anche nei luoghi più isolati della selva, continuino a promuovere spazi di educazione interculturale e bilingue nelle scuole e negli istituti pedagogici e universitari.[5] Mi congratulo per le iniziative che vengono prese dalla Chiesa peruviana dell'Amazzonia per la promozione dei popoli originari: scuole, residenze per studenti, centri di ricerca e di promozione come il Centro Culturale José Pío Aza, il CAAAP e il CETA, nuovi e importanti spazi universitari interculturali come NOPOKI, diretti espressamente alla formazione dei giovani delle differenti etnie della nostra Amazzonia. Mi congratulo anche con tutti quei giovani dei popoli originari che si sforzano di elaborare, dal proprio punto di vista, una nuova antropologia e lavorano per rileggere la storia dei loro popoli dalla loro prospettiva. Inoltre mi congratulo con quelli che, per mezzo della pittura, della letteratura, dell'artigianato, della musica, mostrano al mondo la loro visione del cosmo e la loro ricchezza culturale. Molti hanno scritto e parlato su di voi. E' bene che adesso siate voi stessi ad autodefinirvi e a mostrarci la vostra identità. Abbiamo bisogno di ascoltarvi.

Quanti missionari e missionarie si sono impegnati con i vostri popoli e hanno difeso le vostre culture! Lo hanno fatto ispirati dal Vangelo. Anche Cristo si è incarnato in una cultura, quella ebraica, e a partire da quella, si è donato a noi come novità per tutti i popoli in modo che ciascuno, a partire dalla propria identità, si senta autoaffermato in Lui. Non soccombete ai tentativi che ci sono di sradicare la fede cattolica dei vostri popoli.[6] Ogni cultura e ogni visione del cosmo che accoglie il Vangelo arricchisce la Chiesa con la visione di una nuova sfaccettatura del volto di Cristo. La Chiesa non è aliena dalla vostra problematica e dalla vostra vita, non vuole essere estranea al vostro modo di vivere e di organizzarvi. Abbiamo bisogno che i popoli originari plasmino culturalmente le Chiese locali amazzoniche. Aiutate i vostri Vescovi, i missionari e le missionarie affinché si uniscano a voi, e in questo modo, dialogando con tutti, possano plasmare una Chiesa con un volto Amazzonico e una Chiesa con un volto indigeno.

Con questo spirito ho convocato un Sinodo per l'Amazzonia nell'anno 2019. Confido nella capacità di resilienza dei popoli e nella vostra capacità di reazione davanti ai difficili momenti che vi tocca vivere. Lo avete dimostrato nei diversi assalti della storia, con i vostri contributi, con la vostra visione differenziata delle relazioni umane, con l'ambiente e con l'esperienza della fede. Prego per voi, per la vostra terra benedetta da Dio, e vi chiedo, per favore, di non dimenticarvi di pregare per me. Grazie! *Tinkunakama* (Quechua: al prossimo incontro).

Papa Francesco

[1] Lett. enc. *Laudato si'*, 146. [2] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 211. [3] Sono preoccupanti le notizie che giungono sull'avanzare di alcune malattie. Fa paura il silenzio perché uccide. Con il silenzio non diamo vita ad azioni volte alla prevenzione, soprattutto per gli adolescenti e i giovani, né ci curiamo dei malati, condannandoli alla esclusione più crudele. Chiediamo agli Stati che si implementino politiche sanitarie interculturali che tengano conto della realtà e della visione del cosmo dei popoli, formando professionisti della loro stessa etnia che sappiano affrontare la malattia secondo la propria visione del cosmo. E come ho affermato nella *Laudato si'*, una volta di più è necessario alzare la voce sulla pressione che alcuni organismi internazionali fanno su determinati Paesi perché promuovano politiche di sterilizzazione. Queste si accaniscono in modo più incisivo sulle popolazioni aborigene. Sappiamo che in esse si continua a promuovere la sterilizzazione delle donne, a volte senza che esse ne siano avvertite. [4] Lett. enc. *Laudato si'*, 145. [5] Cfr V Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-americano e dei Caraibi, Documento di Aparecida (29 giugno 2007), 530. [6] Cfr *ibid.*, 531.

© ***Copyright – Libreria Editrice Vaticana***

CO. RO. ONLUS

(Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)

C. De Gasperi 20, 10129 Torino - Tel. 011-595657; 338-5215228; 335-6931882

- **Per contributi:** c/c n° 000040645147 intestato a Comitato Roraima ONLUS presso Unicredit Banca, Agenzia Torino De Gasperi, IBAN : IT14J0200801113000040645147 (ai sensi di legge, le offerte fatte alle ONLUS con assegno o bonifico bancario sono deducibili dal reddito complessivo dichiarato fino alla misura del 10%).
- **Per devolvere il “5 x 1000” al CO. RO.:** apporre, nella dichiarazione dei redditi, la propria firma nel settore apposito indicando il codice fiscale del CO. RO.: 97678070018.

Ulteriori informazioni e foto sono disponibili sul sito www.giemmegi.org